INTERVISTA – IL DIRETTORE DEL CENTRO DIOCESANO SUL DIALOGO CRISTIANO-ISLAMICO, DON AUGUSTO «TINO» NEGRI: IL TRAGUARDO DEI TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ, UNA FINESTRA APERTA SU MAGHREB E MEDIO ORIENTE

CENTRO PEIRONE
Cristiani e musulmani, fratelli in dialogo

In una Torino sempre più multietnica e multiculturale - 40mila musulmani di seconda e terza generazione, 25 luoghi di culto islamici, tutti sunniti, tranne uno sciita - il Centro «Federico Peirone» della diocesi, fondato nel 1995, taglia il traguardo dei trent'anni di attività forte di un percorso consolidato nella promozione del dialogo cristiano-islamico secondo il magistero della Chiesa. E si conferma anche una finestra preziosa su Maghreb e Medio Oriente, grazie allo scambio di amicizia, ai legami di fraternità e ai progetti di solidarietà portati avanti con le Chiese cristiane dei Paesi a maggioranza musulmana. Con il dialogo, ha detto Papa Leone XIV nel suo primo viaggio apostolico in Turchia e Libano, si costruisce l'anima dei popoli. Con il dialogo si costruisce la pace.

Un dialogo calato nella vita reale: dall'ascolto delle coppie miste ai libri e corsi su aspetti della religione, del diritto e della tradizione islamica

Fin dall'inizio la storia del Peirone si è intrecciata con quella di don Augusto «Tino» Negri. Pioniere a Torino del dialogo cristiano-islamico, ponte tra le diverse organizzazioni dell'islam nei loro rapporti con le istituzioni statali e locali, più volte chiamato a esprimere pareri e osservazioni (l'ultimo, sul progetto nel 2026 di una moschea nell'area dell'ex Fonderie Nebbiolo in via Bologna). «As you like it», direbbe Shakespeare. Don Tino Negri - per tutti - è il direttore del Centro Peirone. Lo abbiamo incontrato nella sede di via dei Mercanti. Sulla scrivania l'ultima fatica, «Cristiani e musulmani. Fratelli in dialogo» (Effatà). Il libro - che si può acquistare al Centro Peirone - racconta il lungo cammino percorso, tra difficoltà e speranze, ma è anche una formidabile guida sulla comunità islamica in Italia.

Don Tino Negri, come è nato il Centro Peirone? A quali bisogni rispondeva?

Due incontri, a distanza di dodici anni, hanno tracciato la strada. Il primo, nel 1978, ero seminarista in una delle «piccole comunità» del Seminario regionale delle Vocazioni Adulte di Torino, volute dall'arcivescovo cardinale Pellegrino: padre Renato Rosso, una vita a fianco dei nomadi, mi invitò a incontrare un ambulante marocchino nel grande mercato di Porta Palazzo. Il secondo, all'inizio degli anni '90, la Città assisteva alle prime ondate di migranti dai paesi del Sud del Mediterraneo, ed io ero direttore della sezione maschile del Ciscast (Centro internazionale per gli scambi culturali e l'assistenza agli stranieri): un musulmano marocchino, portando con sé un increscioso e drammatico episodio familiare, mi chiese di aiutarlo; lo feci, ma quell'esperienza mi pose molti interrogativi sulla legge marocchina e musulmana in generale…

L'Arcivescovo di Tunisi, mons. Nicolas Lhernould e il Patriarca di Babilonia dei Caldei, card. Sako

Lei parla spesso di «dialogo calato nella vita reale»: come costruire un rapporto di fiducia tra cristiani e musulmani nel rispetto delle differenze?

Per dialogare bisogna conoscere l'islam e il mondo arabo. E per conoscere bisogna formarsi, studiare. Per questo chiesi all'allora arcivescovo Saldarini di intraprendere gli studi al Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica di Roma. Il professor Michel Lagarde dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi) mi disse: «Ormai con l'approvazione della legge Martelli, i musulmani saranno presenti stabilmente in Italia. È bene che la Chiesa italiana si prepari a rapportarsi con loro». Prima di partire, nell'ottobre 1990, con don Sergio Baravalle, allora direttore unico di Caritas e Migrantes, abbozzammo il progetto del futuro Centro diocesano per le relazioni cristiano-islamiche. Furono anni di studi, esigenti e impegnativi. Nel 1995 stesi lo statuto del Peirone.

I Padri Bianchi del Pisai avevano visto giusto…

Sotto la Mole arrivarono migranti soprattutto dal Marocco: uomini, senza famiglia, stipati in alloggi fatiscenti a Porta Palazzo. Accanto, ma separati, lungo l'asse di corso Regina Margherita, vivevano i migranti africani. Nel 1997 sfioravano già le 15mila unità. A San Salvario aprirono le prime sale di preghiera. Erano le cosiddette 'moschee garage', ricavate in appartamenti e capannoni. All'inizio del 2000 prese il via la cosiddetta «guerra dei turbanti»: gli imam si sfidavano a rappresentare e a parlare a nome dell'intera comunità musulmana torinese. I giornali locali non aiutarono a far chiarezza, parlando continuamente «dell'imam di Torino». Ma ricordiamolo: l'islam non ha una struttura clericale gerarchica. L'imam non è il corrispettivo né del vescovo né del prete. Ogni sala di preghiera è autonoma.

Nel libro parla di un inizio «tutto in salita». Perché?

Dopo la grande svolta del Vaticano II, il dialogo cristiano-islamico in Italia è rimasto confinato in ambito accademico. E una parte dei cristiani, nonostante la formidabile scuola del Concilio, si è smarrita nella contrapposizione tra dialogo interreligioso e annuncio del Vangelo. Dialogo e annuncio sono entrambi componenti autentiche e necessarie dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa: sono correlati, ma non intercambiabili. Dall'altra parte, gli immigrati musulmani erano in preda di infondati timori e ideologie politico-religiose molto critiche nei confronti della modernità e della laicità occidentale, ed erano propensi a chiudersi nella loro identità. Così il dialogo è decollato piuttosto lentamente.

Ha collaborato con l'Ufficio ecumenismo e dialogo della Cei, la voce dei Vescovi che sensibilizza la Chiesa al dialogo cristiano-islamico. Quali invece le iniziative sul territorio?

La prima cura è stata la preparazione dei cristiani a svolgere la missione del dialogo: formazione articolata e qualificata per insegnanti, operatori pastorali, sociali, sanitari, parrocchiali e volontari. Il matrimonio e la vita familiare delle coppie cristiano-islamiche rientrano nel «dialogo della vita quotidiana»: così è iniziato l'ascolto delle coppie cristiano-islamiche. Nel tempo varie associazioni caritative, centri di ascolto, parrocchie e scuole, praticando un «dialogo della carità», ci hanno chiesto di fornire una formazione sui fondamenti dell'Islam. Abbiamo pubblicato libri, manuali, audiovisivi su aspetti della religione, del diritto e della tradizione islamica. E organizzato corsi, conferenze, convegni. Dal 2011 al 2014, in sintonia con l'Ufficio diocesano del catecumenato, abbiamo proposto la lettura continua del Vangelo della domenica in lingua araba, accompagnata da un breve commento. Con l'invito a diffondere il «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale» per educare le nuove generazioni di cristiani e musulmani al bene e alla pace, abbiamo proposto dal 2022 al 2025 un percorso formativo ai ragazzi degli Istituti superiori, con l'aiuto di alcuni insegnanti di Religione.

A proposito, il Documento di Abu Dhabi ha segnato un passaggio storico: cosa è cambiato?

È stata una novità assoluta. Nel 2019, per la prima volta, Francesco, somma autorità della Chiesa Cattolica, e il Grande Imam Ahmad al-Tayyeb, *shaykh* della moschea e università islamica di Al-Azhar del Cairo, hanno firmato un documento unitario che si fonda sulla comune fede nel Dio Creatore: insieme si può lavorare per ricostruire l'umanità, i mali del mondo arrivano per la crisi della fede e per la crisi di senso. E poi: siamo fratelli, perché tutti Figli di Dio. Abbiamo presentato il Documento alla Facoltà Teologica durante tre incontri, ma resta purtroppo ancora poco diffuso e recepito, come ha detto bene il card. Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri, a Roma per il Conclave, intervistato da «Avvenire»: «Sia nella Chiesa cattolica sia nel mondo musulmano il testo non è stato ripreso…».

Il «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale» firmato nel 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e il grande imam al-Tayyeb del Cairo segna un passaggio storico. Andrebbe diffuso di più. Quest'anno celebriamo il 60mo anniversario della Nostra Aetate, testo fondativo del dialogo interreligioso

Torniamo alle attività del Centro Peirone: ci può illustrare i rapporti con la comunità musulmana e la riflessione ecclesiale?

Abbiamo sempre cercato di spiegare la complessità dell'*umma* islamica e costruito nel tempo buoni rapporti con le principali organizzazioni islamiche in Italia - Cii (rappresenta circa 150-200 moschee), Ucoii (meno di 150) e Comunità religiosa islamica (Coreis) -, siamo stati chiamati a esprimere pareri da Chiesa e Istituzioni su molte questioni aperte, dai luoghi di culto al problema della scuola islamica, alla costruzione di una grande moschea a Torino. Ricordiamo che con i centri islamici la Città ha sottoscritto dal 2016, rinnovato nel 2023, un «patto di condivisione» per affermare i valori della convivenza, del rispetto reciproco e del dialogo.

Nel 2010, con mons. Nosiglia, per la prima volta, l'Arcivescovo porge di persona gli auguri alla numerosa comunità di musulmani a Parco Dora per la preghiera del mattino dell'Eid al-fitr, la festa che conclude il digiuno di Ramadan…

Sì, l'anno dopo sono coinvolti anche alcuni parroci che consegnano di persona il messaggio augurale agli imam e le rispettive comunità. Il Vescovo riceverà la delegazione degli imam torinesi in visita alla Curia. Nel 2016 il primo incontro tra alcuni parroci e imam nella nuova sede, per scambiare esperienze e condividere necessità, un buon numero di ragazzi musulmani frequenta infatti oratorio e doposcuola parrocchiale. Nel 2018 il Peirone ha proposto alla Cii di realizzare insieme un'iniziativa di solidarietà a favore di un ente benefico individuato di comune accordo: «Primavera di solidarietà» ha visto protagonisti un gruppo di universitari cattolici e un gruppo di giovani musulmani a favore del Servizio emergenza anziani (Sea).

Il Centro Peirone ha acceso i riflettori anche sui cristiani d'Oriente e sul rischio del radicalismo islamico…

Il Patriarca di Babilonia dei Caldei, card. Louis Raphael Sako, nostro ospite nel 2018, lanciò l'allarme sui cristiani in Iraq scesi da oltre 1,7 milioni ad appena 500mila. Nei giorni scorsi, l'arcivescovo di Homs dei Siri, mons. Jacques Mourad, ha fatto lo stesso: in Siria la comunità cristiana è crollata da 2 milioni a 400mila. In Tunisia, come ci ha raccontato l'arcivescovo mons. Nicolas Lhermould, lo scorso ottobre, «parliamo di una comunità molto piccola - 30mila fedeli, quasi tutti stranieri - che testimonia il Vangelo con la carità e la fraternità». È invece una «Chiesa di migranti», quella di cui ci ha parlato il vicario apostolico per l'Arabia Meridionale, mons. Paolo Martinelli: un milione di fedeli, provenienti da cento nazioni. Ricordo anche gli interventi nel 2016 del Patriarca dei siro-cattolici Youssef III Younan e del Vescovo di Baghdad mons. Basel Yaldo.

Tanti anche i progetti…

In collaborazione con il Movimento sviluppo e pace: a Tunisi, con la Caritas, per gli universitari cristiani; in Libano, con le suore di St. Joseph de l'Apparition, per adozioni a distanza e la realizzazione di un insediamento di lavoro nella Valle della Bekaa; al Cairo, con le suore Comboniane ed Elisabettiane, a favore del lebbrosario di Abu Za'Bal. Significativi i *reportage* dai paesi islamici mediterranei Marocco-Egitto-Albania-Kosovo-Tunisia a cavallo delle Primavere arabe, un'analisi dei cambiamenti nell'ambito religioso e socio-politico con particolare attenzione alle minoranze cristiane: tutto raccontato con documenti, convegni e sulla rivista «Il dialogo-Al-Hiwâr», un'iniziativa pilota in Italia, unica finora. Abbiamo il dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli (Nostra aetate).

Cristina MAURO

Pizzaballa «Siete testimoni di fede e speranz

«La nostra vita è qui, siamo radicati
mo». Il cardinale patriarca di Gerus
battista Pizzaballa, incoraggia i fede
parrocchia della Sacra Famiglia di G
condizioni di vita molto dure e ince
ve per il futuro: «Non abbiate paur
essere uniti e forti e ricostruire i no
avete dimostrato, specialmente dur
ma anche adesso, che cosa significh
forti, siete una testimonianza vivent
di resilienza, ma di fede e speranza.
immaginare quante chiese, gruppi,
persone da tutto il mondo si sono u
essere qui. Non dimentichiamo cos
ma dobbiamo andare avanti».
Un Natale molto triste, ma anche p
di speranza, a Gaza, a Betlemme, i
Il parroco padre Gabriel Romanell
dai media vaticani, parla di «grand

Visita del Patriarca a Gaza. P Romanelli, parroco della Sac Famiglia: «Un Natale difficile anche pieno di fede e spera Nella scuola, con studenti e musulmani, la prima Mes

in mezzo a tante sofferenze»: «Le st
distrutte. I prezzi sono scesi ma la n
delle persone non può permettersi
i beni di prima necessità. Gli aiuti u
essenziali» per i 2 milioni e 300 mil
Striscia. nIl patriarca Pizzaballa ha
e nei diversi quartieri, riferisce Ron
cevuto una bellissima accoglienza d
della parrocchia, i sacerdoti, le suor
i malati, gli anziani, i membri della
di emergenza, i rifugiati, il personal
gli alunni cristiani e musulmani. È
celebrazione nella scuola dopo più
di guerra» con canti, balli e discorsi
inglese. Non è mancata la visita alla
ortodossa di San Porfirio, dove ha i
civescovo Alexios e i religiosi.
Padre Romanelli constata: «Viviamo
difficile, come quello di duemila an
tornare all'essenzialità». Sulla visita
racconta che «il Patriarca ha celebra
di Natale in anticipo durante la qua
hanno ricevuto la Prima Commior
piccolo Marco ha ricevuto il Battesi
A Gaza sono finiti i bombardamenti
«ma ancora si sentono esplosioni, la
ma c'è più serenità ma anche più a
manca il necessario per la sopravviv
quotidiana. Non c'è elettricità; vivia
neratori, bruciando qualsiasi cosa. I
parte delle persone, più di 2 million
tende». Scarseggiano acqua potabil
desolante la situazione dei rifiuti: «
spazzatura perché le discariche, tut
non possono essere usate perché ol
gialla' dove c'è l'esercito israeliano».

Pier Giuseppe